GIANCARLO SUSINI

I *PURTISII ATINATES*

La scoperta nella città dalmata di Cavtat (Ragusavecchia) di un'iscrizione romana ove è ricordato il tribuno militare *L. Purtisius Atinas,* consente di riproporre le numerose questioni sollevate da un celeberrimo monumento di *Forum Livi,* l'ara di *C. Purtisius Atinas* (1) (fig. 1).

Come è noto, del monumento forlivese si conserva solo la parte superiore, perché tutta l'ara — della forma esemplata da altri monumenti, come l'ara mutinense di *P. Clodius Centurio* (2) — è stata segata subito sotto la terza linea del testo iscritto. Si tratta comunque di un monumento di grandi dimensioni, poiché misura m 1,48 di larghezza, 0,80 di profondità e 0,39 di altezza: ma l'altezza integrale del monumento doveva raggiungere il metro. Tutta l'area occupata dal monumento doveva presentare caratteristiche di una certa dovizia: è probabile che l'ara si ergesse al centro di un recinto monumentale, come è nelle note necropoli aquileiesi o nel monumento brescellano dei Concordi o nelle piú celebri necropoli lungo l'Appia e nei Campi Flegrei. La pietra del monumento forlivese è il consueto calcare appenninico, ma la cospicua cornice che inquadra sia la fronte sia i lati sia persino il retro — un fregio a girali d'acanto, che costituisce un importante elemento di datazione — dimostra l'intervento di un'officina particolarmente raffinata, accessibile da un pubblico abbiente, di considerevole censo e in fondo abbastanza raro. Del resto questo tipo di monumento non è frequente, malgrado i confronti sopra citati: tra l'Esino e il Po si conosce

(1) *CIL,* XI, 624.

(2) F. Violi, in « Atti Dep. Prov. Modenesi », s. IX, IV-V (1964-65), p. 229, fig. 1.

qualche frammento pisaurense, questa ara forlivese, il settore di un monumento forocorneliense, il citato monumento mutinense, alcuni frammenti parmensi, e poco altro.

Anche il testo, inciso in caratteri superbi di maestosa classicità (si notino anche le *hederae* d'interpunzione), concorre a definire la figura del personaggio che vi è ricordato e della sua gente, sia per quanto concerne le capacità economiche sia per

Fig. 1 — Forlí, Museo Archeologico - L'ara di *C. Purtisius Atinas.*

quanto riflette il proposito di consegnare ai contemporanei ed ai posteri un ricordo aulico, incisivo della propria personalità. Il testo (alt. lettere, linea 1: 0,06; linea 2: 0,072; linea 3: 0,057) è il seguente:

> *Dis Manibus. / C(aius) Purtisius C(ai) f(ilius) Stel(latina) Atinas, (quattuor) / vir quin(quennalis), pr(aefectus) equi(tum), pr(aefectus) fab(rum), pri(mus) pil(us) leg(ionis) / - - -*

Il personaggio percorse quindi un *cursus* equestre, del quale l'iscrizione, purtroppo mutila della parte finale, restituisce alcune dignità militari: tutto il monumento è esplicitamente commemorativo della carriera militare di *C. Purtisius Atinas,* poiché il lato destro reca la raffigurazione di un *torques* (non una *corona,* come ritenne il Bormann) e di due *armillae,* cioè di decorazioni che il personaggio forse ottenne durante le campagne cui partecipò, il lato sinistro presenta due *hastae* apposte a *coronae* (e non già a *clipei,* come non escluso dal Bormann), mentre il retro reca

la rappresentazione, pure in rilievo, di tre *labara*: anche in questi casi può trattarsi di decorazioni militari, sebbene non sia da escludersi l'intento piú generico della rievocazione della vita legionaria.

C. Purtisius Atinas fu infine sommo magistrato municipale, e nell'anno delle funzioni censorie, a *Forum Livi*. È facile riconoscere in lui l'esponente di un'aristocrazia del valore militare, cresciuta al ruolo di ceto dirigente municipale: il rinvenimento dell'ara in un villaggio del vicino entroterra appenninico, a Fiumana — donde provengono altri indizi di *villae* ampie e doviziose (3) — contribuisce a delineare l'ambiente in cui il personaggio consumò l'ultima parte della sua vita, forse anche le strutture economiche nelle quali impiegò i suoi capitali, la consistenza del suo censo e la conseguente fisonomia produttiva.

Nei caratteri epigrafici riconosciamo alcuni esemplari della prima metà del I secolo; a questa datazione contribuisce la formula invocativa agli dei Mani, espressa per intero; secondo gli archeologi il fregio figurato si daterebbe anche nell'età flavia, ma il citato esemplare di Modena e anche il frammento imolese, per il loro formulario e per la titolatura onomastica, non mi sembrerebbero piú recenti del tempo di Tiberio e di Claudio. Purtroppo nel monumento forlivese è venuta meno la menzione del reparto militare (4), che avrebbe potuto forse recare qualche lume. In conclusione, propenderei — con tutte le cautele del caso — ad una data attorno alla metà del I secolo, per cui il personaggio poteva avere combattuto certamente anche le campagne degli ultimi tempi di Augusto e dell'età di Tiberio.

Un'indagine particolare merita il nome: *Purtisius* è un gentilizio assai raro, tanto raro che sino a pochi anni or sono — per quel che mi consta — oltre al testo forlivese si conoscevano solo due altre iscrizioni, entrambe da *Lambaesis* in Numidia, che ricordavano alcuni personaggi della medesima *gens*:

a) *CIL*, VIII, 2640:

Dis M[au]/ris sac(rum). / L(ucius) Purtisi/us Firmus, / hast(atus), cum / Popilia Mar/ciane con/iuge fecer(unt) / l(ibentes) a(nimo).

(3) G. Bermond Montanari, in *La villa romana*, Faenza 1971, pp. 51-73.

(4) Sull'omissione del nome dell'*ala* di cui *C. Purtisius Atinas* tenne la *praefectura*, H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain*, I, Paris 1960, p. 54.

b) *CIL,* VIII, 4011:

D(is) M(anibus) s(acrum). / Purtisia / Firmina / vix(it) dieb(us) / (quinquagintaquinque). / T(itus) Purtisius / Firmus / - - -

Fig. 2 — Cavtat, Muzej - Iscrizione romana da *Epidaurum.*

Anche il primo dei due *Purtisii* qui citati ha militato in una carriera inferiore, giungendo almeno sino al grado di *centurio hastatus.* L'identità del *cognomen* nei due, e la palese derivazione da *Firmus* del *cognomen Firmina,* la bimba vissuta nemmeno due mesi, lascia supporre che si tratti di persone non solo della stessa gente ma anche di uno stesso ramo, caratterizzato — secondo il modo seguito dai ceti piú elevati e da coloro che aspiravano ad imitarli — proprio da un identico *cognomen*: se non si tratta di pura coincidenza, pur sempre possibile, i *Purtisii* di *Lambaesis* sarebbero piú completamente nominati — secondo il loro stesso intento — come i *Purtisii Firmi.*

Come si è ricordato all'inizio, un altro *Purtisius* è apparso a *Epidaurum,* cioè nella città dalmata di Cavtat (5). Il nuovo

(5) A. Marinović, *Epigrafski spomenici o rimskom namjesniku Dolabelli u Cavtatu,* in « Anali Historijskog Instituta Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti

testo è inciso su una lastra parallelepipeda, in pietra locale (6) (fig. 2), scheggiata negli angoli di sinistra, ma per il rimanente integra su tutti i lati; la superficie destinata all'incisione è stata lavorata con la gradina, l'incisione stessa è accuratissima; si notano agevolmente le linee di guida del testo, come i punti lasciati dal compasso nel disegno delle lettere circolari; le interpunzioni hanno forma triangolare. La lastra è alta m 0,53, è larga 0,81 ed il suo spessore è di 0,13. Le lettere sono alte 0,08 nella prima linea, 0,075 nella seconda, 0,068 nella terza, 0,075 nella quarta e 0,068 nell'ultima. Si osserva che l'asse compositivo del testo è spostato a sinistra, si notano alcune lettere sopraelevate, come le due ultime T nella linea quarta, cui segue una E assai piú piccola del modulo principale (piú piccole anche le ultime tre lettere della linea quinta). Dal punto di vista paleografico, appaiono di particolare interesse le lettere G, P e R; ma in questo caso ogni osservazione reca vantaggio alla storia della scrittura epigrafica, particolarmente entro l'officina di *Epidaurum,* e non già alla datazione del testo, perché questo è datato con certezza da altri elementi.

Un cenno particolare merita l'inizio della quinta linea, oggi lacunoso per lo spazio utile a circa cinque lettere. Il Rendić (7) suppose, a partire dal bordo di frattura, il vestigio di una I o di una N; l'autopsia consente di giungere ad una proposta forse piú sicura. È certo infatti che la penultima lettera del gentilizio lacunoso è una I e che quella precedente è, o meglio non può essere altro che una L; la quartultima lettera è ancora una I, se non altro perché sopravanza le altre lettere; alla sua sinistra non v'è traccia di altra lettera nonostante resti uno spazio, in alto, superiore, se pur di poco, al consueto spazio lasciato dall'incisore

---

u Dubrovniku », VI-VII (1957-59), pp. 121-122; D. Rendić Miočević, *Cohors VI voluntariorum,* in « Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku », LXI (1959), pp. 156-158; Id., in *Akte des IV internat. Kongr. für griech. u. lat. Epigraphik,* Wien 1964, pp. 338-347, e particolarmente pp. 341-343, tav. XV, 2; « Année ép. », 1964, n. 227 (ove però non si registra nell'indice il nome di *L. Purtisius Atinas*); G. Novak, in « Rad jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti Zadru », 339 (1965), p. 129; G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien,* Budapest 1965, p. 148, nota 66; G. Novak, *Povijest Dubrovnika od Najstarijih Vremena do početka VII stoljeća (do propasti Epidauruma),* in « Anali Historijskog Instituta u Dubrovniku », X-XI (1962-63), ed. 1966, p. 29.

(6) L'iscrizione si conserva nel Museo di Cavtat: devo il consenso ad un'accurata autopsia alla cortesia del prof. Cvito Fisković, Soprintendente ai monumenti della Dalmazia.

(7) *Akte,* cit., p. 341, nota 11.

tra lettera e lettera: perciò, se ne deve arguire che la quintultima lettera del gentilizio aveva un ampio piede verso destra ed un corpo verticale tutto a sinistra; altro non può essere se non una L. A titolo d'ipotesi proporrei quindi di restituire il gentilizio in questione come *Publilius*.

Tutto il testo si legge quindi come segue:

> [*P(ublio)*] *Dolabella / leg(ato) pro pr(aetore) / coh(ors) (sexta) vol(untariorum) / trib(uno) L(ucio) Purtisio Atinate, / [.(- -) Pub?l*]*ilio C(aio) Saenio (duo)vir(is).*

Secondo l'opinione del Rendić (8), questa iscrizione si inserisce in un contesto piú ampio, sebbene essa presenti di per sé un senso compiuto: sembra ovvio che l'iscrizione si spieghi con una grande opera pubblica, eretta con la partecipazione di un reparto militare, la *cohors VI voluntariorum* — del quale il Rendić ha discusso altrove (9) — di cui si indica il tribuno, cioè *L. Purtisius Atinas*.

La data del testo di Cavtat è definita dalla legazione di Dolabella in Illiria, cioè tra il 14 e il 20 d.C.; per numerosi motivi, accuratamente sviscerati dal Rendić (10) con l'ausilio degli altri testi illirici di Dolabella, l'iscrizione di Cavtat si daterebbe poco avanti il 16 d.C. Nei fasti municipali, la data del testo era determinata dal duovirato (si discute se *Epidaurum* fu colonia cesariana o triumvirale od augustea) di [*Pub?*]*lilius* e di *C. Saenius*. Questi gentilizi confermano l'origine dalle regioni centrali e meridionali della penisola italiana (ma — direi — in prevalenza dalle terre dei Volsci, degli Ernici, degli Aurunci) dei coloni di *Epidaurum*, come ha esattamente descritto G. Alföldy (11).

Viene ora l'opportunità di volgere l'attenzione a *L. Purtisius Atinas*, anch'egli un personaggio di rango equestre come *C. Purtisius Atinas*, ma di cui conosciamo l'esistenza solo in un punto del tempo, forse l'anno 16 d.C. o immediatamente prima, ed in un momento abbastanza avanzato della carriera equestre, quale era il tribunato della coorte, laddove di *C. Purtisius Atinas* conosciamo forse tutta la carriera dal primipilato alla prefettura di

(8) *Akte*, cit.
(9) *Cohors*, cit.; cfr. J. J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, p. 473.
(10) *Akte*, cit.
(11) *Bevölkerung*, cit., pp. 139-142.

un'*ala* e all'ultima dignità *domi,* al quattuorvirato municipale. Pertanto se anche *C. Purtisius Atinas* è mancato ai vivi, come si è detto, attorno alla metà del I secolo, ma aveva militato magari ancora con Augusto e poi con Tiberio, *L. Purtisius Atinas* gli era piú anziano, o di pochi anni o anche di una generazione.

Bisogna ora riflettere sul *cognomen* di entrambi i personaggi, *Atinas* (12): se prima della scoperta dell'iscrizione di Cavtat si poteva ritenere che si trattasse di un qualsiasi *cognomen,* magari con il ricordo o con la motivazione di una *origo,* ora si è indotti a credere che *Atinas* racchiude sí un significato demotico, ma rappresenta anche l'elemento onomastico distintivo di un ramo dei *Purtisii,* i *Purtisii Atinates.* Se esistette infine uno stretto legame di parentela tra i due personaggi, il forlivese e l'altro testimoniato in Dalmazia, è impossibile provarlo, ma sembra veramente plausibile: il tribuno di *Epidaurum* poté essere un fratello maggiore o forse il fratello del padre di *C. Purtisius Atinas,* che — come apprendiamo dall'iscrizione forlivese — portava anch'egli il *praenomen C(aius).*

A questo punto, si può forse tentare il profilo della storia di una *gens* originaria del grande vivaio a mezzogiorno di Roma e nel cuore della Campania, di una gente italica, inserita nell'autentico vortice della politica coloniaria, o dell'espansione mercantile promossa da Roma, partecipe di un ampio processo politico sicuramente svoltosi tra la metà del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. È chiaro che il *cognomen Atinas* indica in qualche modo un'*origo,* è altrettanto chiaro che tale *cognomen* fu assunto da un ramo dei *Purtisii* solo dopo il definitivo allontanamento della città patria: quale fu questa? l'*Atina* volsca nell'alto bacino del Melfa (l'odierna Atina), o l'*Atina* lucana sul Tanagro (l'odierna Atena)? Nessun elemento prosopografico, o di qualsiasi altro genere, ci soccorre in merito.

Se i *Purtisii* furono originari di una delle due città, un ramo finí in Numidia, poveri *cives* in cerca di fortuna senza altra distinzione se non, per uno di essi, il centurionato: sarebbero i *Purtisii Firmi,* che potrebbero avere scelto il *cognomen* proprio dall'uso della milizia (*Firmus* è infatti un *cognomen* frequentissimo, per esempio, presso i militari che, assumendo o meno la

(12) RENDIĆ, *Cohors,* cit., p. 156, nota 4; G. ALFÖLDI, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia,* Heidelberg 1969, p. 158.

cittadinanza romana, prendono una titolatura onomastica latina all'atto dell'arruolamento o piú tardi). Un altro ramo, gli *Atinates,* piú abbienti o piú fortunati, giunsero al ceto equestre, ma lasciarono appunto la loro patria, anch'essi forse attraverso la milizia; dove si trasferirono? si sparsero in piú luoghi o restarono uniti? *C. Purtisius Atinas* è ascritto alla tribú *Stellatina,* che è — come pare (13) — quella di *Forum Livi,* ma non è quella di alcuna delle due *Atinae*: giunse egli nella città cispadana da solo, e già anziano, per la prima volta, o vi era giunto suo padre o magari il nonno, per cui anche *L. Purtisius Atinas* si era nutrito a *Forum Livi?*

Questi interrogativi sembrano la curiosità di un censore nelle vicende anonime di una famiglia italica; lo sono, ma sono anche qualcosa di piú: esse rappresentano il questionario che si potrebbe codificare per l'indagine su tutto il complicato processo della colonizzazione romana, sul popolamento della Cisalpina e delle provincie, sul depauperamento demografico e produttivo — inevitabile, come in tutti i tempi — delle regioni centrali e meridionali della penisola, sulla partecipazione degli uomini e delle famiglie delle regioni attorno al Lazio e del Lazio stesso alla costruzione di un'impalcatura complessa, non facile da formare e, oggi, da capire, quale il potere pubblico dei Romani.

(13) A. Donati, *Aemilia tributim discripta,* Faenza 1967, pp. 56-58.